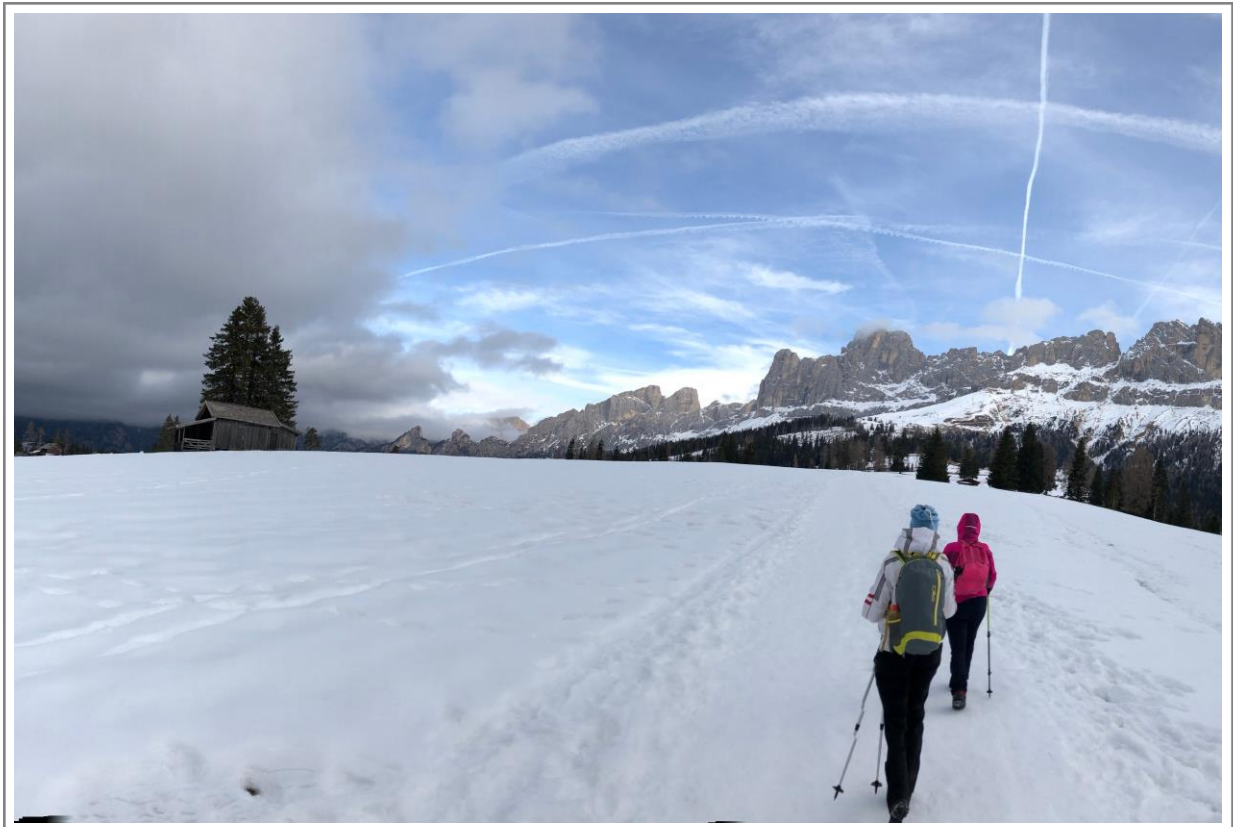


Quando stando alla realtà impari di più chi sei

L' imprevedibile iniziativa di DIO



Natale 2021

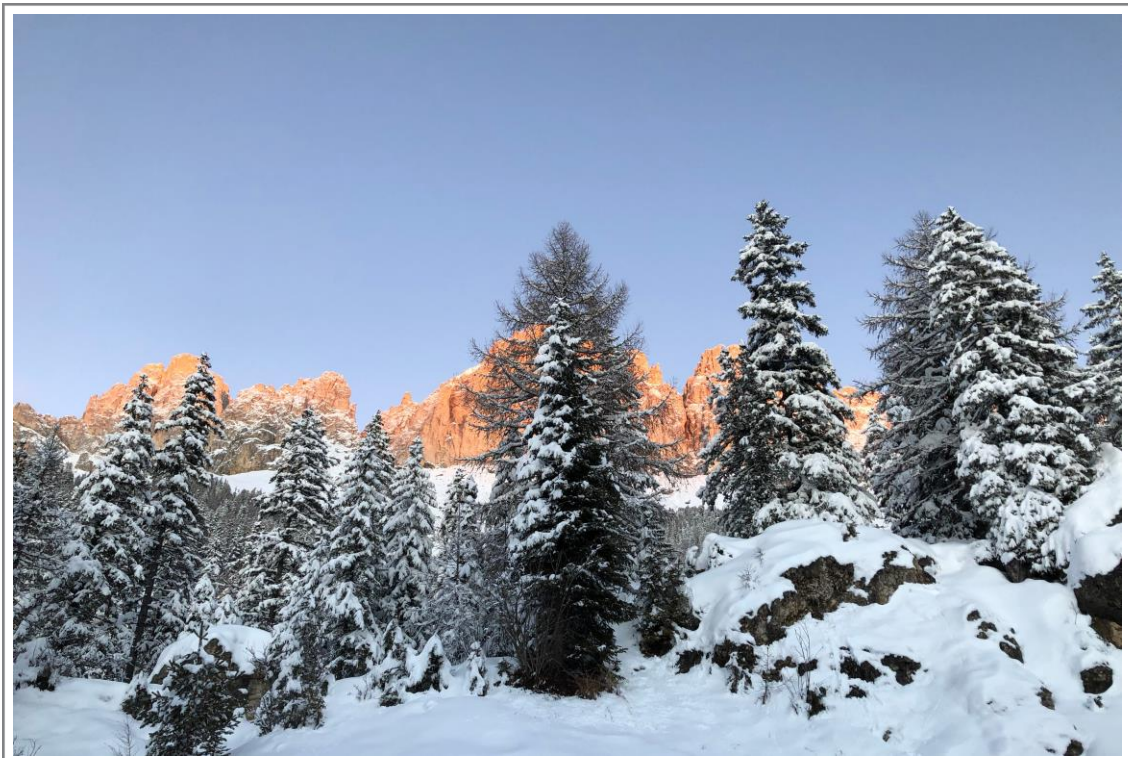
Natale 2021 - Inverno 2022

Per grazia di Dio siamo da qualche giorno in un paradisiaco e isolato luogo montano, fuori dalla confusione turistica a goderci le vacanze invernali tutti e 5 in un clima tranquillo e propizio per dimenticare la frenesia milanese.

Anche il nostro maggiore, da qualche anno a dir poco inquieto nella sua ricerca delle sue origini, sembra calmo e almeno temporaneamente lontano dalle sue insane abitudini. Anche il piccolo bilocale che ci ospita non sembra troppo piccolo per contenere le tante domande che lo assillano e i tanti tentativi miei e di mia moglie di accompagnarlo e sostenerlo.

L'adolescenza, la sfida del rischio, la ricerca del limite, però sono fisiologici e per fortuna necessari alla loro crescita e mentre la pigrizia mitiga quelli del fratello in lui portano comunque a richieste e comportamenti quantomeno bizzarri.

Ecco che in questo contesto familiare tutto sommato quasi da mulino bianco (Dio non poteva nella sua perfezione non pensare alle montagne come luogo ideale per stare bene con se stessi)



nostro figlio esce con qualche atteggiamento o richiesta decisamente controtendenza.

Abbiamo imparato a lasciar fare, in “vigilante attesa” per riprendere un modo di dire in voga in questi mesi.

Inutile discutere e sprecare energie su tutto, vale la pena selezionare dove investire e francamente per alcune cose non ha senso, della serie che è venuto in montagna per sciare senza giacca a vento e con un paio di guanti con cui potresti andare al massimo a spostare bancali all’ ortomercato ... ad agosto inoltrato.

Come dice un carissimo amico dell’ associazione, faro nelle notti più difficili di questa splendida avventura adottiva, devi capire, come i grandi strateghi, il terreno di battaglia migliore per affrontare i tuoi figli e, rispetto al clima invernale, il generale inverno vince sempre, quindi se necessario chiederà. Ecco che si impara da genitori a ... fare i genitori.

Si dice, 1 volta sola, tanto ascoltano anche se non sembra, il proprio consiglio, ripeterlo diventerebbe giudizio su di loro, e si attende.

In questo sottile gioco psicologico dove passi dal volerlo abbracciare (ma a 17 anni è veramente difficile te lo faccia fare) a prenderlo a testate (cosa decisamente controproducente) ti accorgi che tenerlo in una bolla non serve a nulla.

In questo contesto in cui con una scadente giacca a vento non impermeabile, un paio di guanti leggeri come se fossero accessorio di un vestito da sera, un paio di calze di cotone (la lana pizzica ...) un paio di pantaloni impermeabili di primo livello comperati ai grandi magazzini solo perché oggettivamente sciare in tuta come voleva fare non era possibile (me la sono cavata con un “la tuta non è impermeabile e se un altro sciatore ti fa cadere ti bagni” e non un più realistico se cadi ti bagni per non umiliarlo) aveva sciato per i 2 giorni precedenti, ci dice “io domani vado a sciare”.

Tutto bene se non fosse che le previsioni davano bufera di neve, 60 cm di neve nelle prime 5 ore della giornata, visibilità assente e temperatura tra i -2 e i -5.

Il primo istinto è stato dirgli di no. Una frazione di secondo dopo il neurone inibitore bloccava la mia lingua e, nonostante le perplessità di mia moglie, usciva un diplomatico vediamo. Aggiungevo che suo fratello non sarebbe venuto e che io dopo 47 anni di sci mi rifiutavo di sciare se avesse piovuto.

Ore 7 di mattina, apro la finestra e, a parte non vedere le montagne per le nuvole basse, vedo che piove. Lo sveglio e gli comunico la situazione meteo. Lui

si veste e mi dice che faceva colazione al bar e avrebbe atteso l' inizio della neve per andare a sciare. Tra me e me ho pensato che almeno non sarebbe uscito con la pioggia e mi sono un pò consolato nel pensiero che avesse dato fede al "vecchio" papà che se piove non scia, ma per il resto la politica era ... si arrangerà.

Dopo 2 ore ricompare fradicio (non si scia con la pioggia ma ovviamente si gira a fumare) e mi dice che ha iniziato a nevicare.

Iniziare la giornata affidandola alla Madonna nell' Angelus e offrendola a Dio ha degli effetti collaterali.

Mi esce infatti un "vengo con te" che al momento mi ha fatto pensare che mi sarei rovinato la giornata da solo. Sciare nella bufera non era proprio nelle mie volontà.

Riesco a convincerlo a mettere alcuni indumenti più consoni ma non insisto e i fantomatici guanti rimangono un punto forte della attrezzatura. Pazienza, vigile attesa mi sono detto confidando nella mia esperienza e consapevolezza di quanto sarebbe accaduto (si bagnerà subito, avrà freddo e smetterà)

Partiamo e alla prima pista mi rendo conto che non si vedeva nulla e che solo casco maschera mascherina e tanta tecnica permettevano di sciare.

La tentazione di fare il maestro e dirgli cosa doveva fare era tantissima ma ero andato con lui per accompagnarlo, non per umiliarlo in una lezione di tecnica di sopravvivenza.

Lo lascio fare. Scio dietro di lui, lo guardo a distanza, lo affianco, gli chiedo se va tutto bene (ovviamente la risposta è "sì"). Gli chiedo perché vuole continuare e lui mi dice "perché è adrenalinico".

Vedo che si ferma spesso, faccia rossa sferzata dalla neve ghiacciata. Giacca fradicia e mani bagnate. Fa fatica, non vede, forse non si diverte nemmeno, ma caparbio va avanti. Sarà adrenalina ma per velocità inesistente e fatica secondo me di adrenalina ne girava proprio poca.

Chiuso nel mio perfetto abbigliamento tecnico, al caldo, con una visuale accettabile grazie alla maschera ultima generazione, lo guardavo arrancare per le piste, anche un po annoiato. La neve al ginocchio costituiva un' ulteriore sfida che potevo permettermi di affrontare per i tanti anni di sci alle spalle.

Ad un certo punto si volta, infreddolito, provato dalla circostanza e io mi dico "ha deciso di fermarsi, adesso torniamo a casa" e invece mi dice "certo che non si vede nulla, e la maschera (che prima non voleva mettere e che ora cercava di

mettere) mi si appanna. Mi avvicino e vedo che purtroppo è rotta. Gli propongo la mia ma rifiuta. Si va avanti a sciare e lui evidentemente è stanco e provato. Inizio a provare compassione per quel figlio che sta cercando di dimostrare qualcosa a se e a me probabilmente. La voglia di dargli le mie cose o di farlo smettere è tanta, ma voglio rispettare la sua libertà. Infondo abbiamo da tempo deciso che quando fa così nella quotidianità lo lasciamo fare anche se ci costa fatica e apprensione. Nella circostanza specifica inoltre non stiamo rischiando nulla, molto peggio a Milano quando torna a casa alle 2 andando chi sa dove. Sono lì per lui mi dico con un certo grado di presunzione.

Ecco che improvvisamente, invece, mentre scio dietro di lui e lo vedo combattere contro la bufera, mi viene in mente questa riflessione.

Ma Dio fa così anche con me!. Quante volte mi suggerisce di fare le cose e io faccio altro? Ma Lui mi segue. Mi guarda soffrire, arrancare, maledire, cercare le strade più difficili e quando mi fermo a guardarlo è lì, a disposizione.

Basterebbe che io chiedessi e lui si spoglierebbe di tutto per tirarmi fuori dai guai, ma io spesso non chiedo. Ecco che allora mi chiedo cosa sono lì a fare.

Perché Dio mi ha affidato proprio questo figlio (e con lui gli altri 2). Perché ognuno di noi ha i suoi figli e non altri?

Mi viene in mente il grande dono dell' esperienza della pandemia che Dio mi ha fatto. Il dono del sapersi affidare fino in fondo guadagnando una umanità nuova.

Cosa ha in comune quanto mi è accaduto e i miei figli? Un sì. Quel sì che ti frega e che infondo, affidi la mattina a Maria, che chiedi a Maria di renderti capace di dire.

Eccomi, a seguire mio figlio che arranca nella discesa per un sì che non avrei mai detto ragionevolmente. Un seguire consapevole dell' unica cosa plausibile.

Un sì che mi fa essere lì, a disposizione della sua libertà.

Continuiamo a sciare in un contesto come pochissime volte nella mia esperienza sciistica ho provato. Muri di neve che scendono, zero visibilità, freddo e neve alta fino al ginocchio. Un contesto da fuoripista più che da pista. E chi fa sci d' alpinismo sa quali sono i rischi di queste situazioni.

Infatti ad un certo punto lui cade. Cade nella neve fresca, perde uno sci, fa fatica ad alzarsi, annaspa.

Risalgo la pista, lo aiuto, lui prova a fare da solo ma non riesce, non può continuare. Se fosse stato solo sarebbe stato in difficoltà.

Ma ancora una volta mi rendo conto che ... non siamo soli. Cadiamo, ci incartiamo nel pantano delle nostre scelte e nella vita e da soli non usciamo. Ad un certo punto io prendo l' iniziativa e lui deve cedere. Lo aiuto a rimettere gli sci e si riparte.

Seguire, vegliare, accompagnare, chiedere aiuto agli amici e in alcuni casi intervenire sottolineando l' assurdit  di alcune situazioni che diventano francamente lesive e risolverle se possibile.

Questo stiamo imparando mia moglie ed io. Lasciarli andare nel mondo dandogli come unica certezza che noi ci siamo e li sosteniamo, che puntiamo su di loro e per il resto che provino. Questo   quanto ci sembra sia stato il grande dono che le famiglie amiche dell' associazione hanno cercato di trasmetterci negli anni e con loro i professionisti che si sono affiancati a noi e alla associazione per aiutarci a comprendere meglio il nostro ruolo genitoriale ed educativo perch  un' altro punto di gratitudine enorme   che se sei in difficolt  si deve chiedere.

A questo punto, dopo un timido "io vado avanti anche il pomeriggio" mentre io avevo dichiarato che mi sarei fermato, arrivati alla base della pista vicino a casa mi dice "smetto anche io".

Lo avrei abbracciato perch    un testone temerario ma soprattutto perch    un dono per la mia conversione.

Lui non sa quanto bene mi ha fatto. Ha reso una giornata che poteva essere di lamentela, una giornata da cartellino timbrato da pap  in una giornata splendida ... per me.

Lui non lo sa ma mi ha regalato ancora una volta la possibilit  di vedere l' abbraccio di Dio nella mia vita.

Tornato a casa ho raccontato questa esperienza quasi mistica a mia moglie e ho pensato che avrei dovuto dividerla con gli amici dell' associazione.

Abbiamo la grazia grande di essere sostenuti in questa sfida che   la compagnia ai nostri figli durante questa delicata fase del loro diventare grandi.

Siamo sostenuti nella nostra grande amicizia e nella gratuita bellezza dell' incontro fatto con il fatto cristiano che ti consente, per osmosi come ci hanno insegnato, di poter guardare tuo figlio che scia e pensare che al suo posto normalmente nella vita ci sei tu e che al tuo posto c'  un Dio che ti ha promesso di non abbandonarti mai. Con questa consapevolezza nel cuore come si fa a non accogliere quanto ci accade nella vita?

La vacanza è poi proceduta bene, ritemprante e quanto accaduto mi ha aiutato a guardare tutto come un dono ... anche la rottura della macchina che se fosse accaduta la mattina invece che il pomeriggio mi avrebbe fatto perdere una bella giornata di sci con le mie donne di casa.

Ora la vita milanese è ripresa riproponendo le solite fatiche, ma con un cuore un pò più certo del bene che ci circonda.

Marco